





FRANCO CASONI

NATI PER OFFENDERE

IDEOLOGIE E CARATTERI UMANI CONTRO LA VITA





©

ISBN
979-12-5994-014-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA GIUGNO 2021

*A mia nipote Silvia, con la speranza
che possa capire meglio sé stessa e
il mondo che la circonda.*



INDICE

9 *Introduzione*

- 31 Capitolo 1. Alcuni aspetti dei caratteri offensivi
 1.1. Persona con un Io ipertrofico, 32 – 1.2. Persona narcisista, 33 – 1.3. Persona megalomane, 34 – 1.4. Persona egoista, 36 – 1.5. Persona sadica, 37 – 1.6. Persona gelosa, 39 – 1.7. Persona invidiosa, 40 – 1.8. Persona ossessiva, 43 – 1.9. Persona isterica, 46 – 1.10. Altre Tipologie, 48
- 53 Capitolo 2. L'analisi del carattere di Wilhelm Reich
- 73 Capitolo 3. Nati per offendere dal punto di vista sociale
 3.1. Scuola di Francoforte, 73 – 3.2. Max Horkheimer, 76 – 3.3. Herbert Marcuse, 82 – 3.4. Theodor Wieselgrund Adorno, 91 – 3.5. Erich Fromm, 102 – 3.6. Conclusioni, 122

- 125 Capitolo 4. Nati per offendere dal punto
di vista fisiologico
4.1. Alcune tipologie caratteriali storiche, 125 – 4.2.
Conclusioni, 131
- 133 Capitolo 5. Nati per offendere nella psicologia
5.1. Le tipologie umane studiate da Freud, 134 – 5.2. Con-
flitti fra i tre sistemi, 146 – 5.3. I meccanismi di difesa, 148
– 5.4. Le varie angosce, 156 – 5.5. Le zone erogene, 159 –
5.6. Aspetti sui periodi di crescita e sul sogno, 178
- 181 Capitolo 6. Breve cenno sulle tipologie
dell'analisi transazionale
6.1. Introduzione, 181 – 6.2. Le posizioni esistenziali e il
triangolo drammatico, 191 – 6.3. Ingiunzioni e Copio-
ne, 209 – 6.4. I vari tipi di copione, 221 – 6.5. Controin-
giunzioni e Controcopione, 225 – 6.6. Karen Horney e
gli atteggiamenti dei suoi pazienti, 238 – 6.7. La psicolo-
gia comportamentale, 254
- 263 Capitolo 7. Convergenza su alcune tipologie
umane
7.1. Tratti di carattere somiglianti tra le varie tipologie,
263 – 7.2. La scelta teorica sui “nati per offendere”, 266
– 7.3. Il fondamento biologico e psicologico del caratte-
re anale, 272 – 7.4. Il carattere anale nel quotidiano e nella
società, 278 – 7.5. Il carattere anale nella cultura e nella re-
ligione, 286
- 297 *Conclusioni*
301 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

L'offesa in generale

Da sempre l'uomo si è scagliato contro un proprio simile, tutta la storia dell'umanità è intrisa di comportamenti offensivi che sono stati caratterizzati dalla violenza fisica, morale, psicologica ed economica, a loro volta essi hanno causato delle reazioni uguali e contrarie, sebbene spesso i soprusi abbiano prevalso sulla parte difensiva.

A seguito delle tante violenze perpetuate nell'evoluzione i villaggi, i paesi, le città, le abitazioni di ogni parte del mondo sono stati costruiti pensando al nemico, all'invasore, all'aggressore, determinando barriere, mura difensive, vedette, sentinelle, guardiacoste, ecc.

Le numerose difese sono sorte perché l'uomo è stato saccheggiato e/o violentato da altri suoi simili in tanti modi diversi: per via "terra" come viandante, esule o pellegrino, per mare, nella sua barca o nel suo veliero, nella sua casa, nel suo villaggio, nel suo paese.

Soprusi, violenze, saccheggi, vendette, invasioni, uccisioni, guerre, si sono succedute nei secoli con una vastità e dei contenuti immensi e sconfinati la cui descrizione fa parte della storia umana. In tutte queste molteplici forme d'inciviltà, il fine di quest'opera è quello di soffermarci ad evidenziare gli aspetti psicologici e motivazionali dell'offensore e dell'offeso con il tentativo di prenderne coscienza e diminuirne le iniziative e gli esiti distruttivi.

Invita ad una profonda riflessione il fatto che le prime pagine della Bibbia, inizino con l'uccisione di Abele da parte del fratello Caino: ha un significato? Al di là di essere credenti o meno parliamo di uno dei libri più venduti e letti al mondo.

Dio in questo episodio interviene e interroga Caino facendo credere di non sapere nulla e lo fa per renderlo cosciente della sua colpa che egli cerca di nascondere, come a indicare che gli uomini tendono a rimuovere le loro responsabilità e i loro atti offensivi, persino quelli più estremi come un omicidio: figuriamoci se volutamente non vengano rimossi nella maggior parte dei casi quelli meno estremi!

L'offesa, come vedremo, ha tanti risvolti e tante motivazioni vere o presunte, in realtà non sempre è legata ad una circostanza contingente, essa rappresenta il più delle volte il risultato di tanti fattori che nel tempo hanno sviluppato risentimenti e rancori profondi.

Nel caso appena descritto della Bibbia, Caino era geloso del fratello Abele perché il Signore gradiva maggiormente i suoi doni che erano offerti con cuore puro e sincero, il suo risentimento crebbe con il tempo fino ad arrivare alle estreme conseguenze.

L'offesa, vista su un piano più generale è l'elemento centrale e scatenante di una lite tra due persone o tra gruppi di

persone, oppure ancora, tra società diverse, sebbene per riprendere il discorso sulle cause nasca come conseguenza o concausa di tante manifestazioni umane alcune delle quali le abbiamo già descritte: incomprensioni, visioni opposte del mondo, gelosie, orgoglio ferito, ingiustizie, soprusi, arroganze, avidità, potere, invidie, ingiurie, odio o rancori più o meno giustificati.

Inoltre, essa si manifesta con invasioni di territori, difese di proprietà, tradimenti, oltraggi, prepotenze, divisioni ereditarie, interpretazioni sbagliate di azioni dell'altro, ecc.

È quindi difficile poter generalizzare l'offesa in maniera specifica, oppure isolarla e riferirla in modo assoluto a un unico comportamento e sentimento che riguardi l'uomo, poiché essa deriva da molteplici elementi e motivazioni: può nascere persino da una ferita minima alla propria sensibilità fisica e morale verso i propri interessi e bisogni.

Infatti, molti bambini, ma anche diversi adulti, talvolta ingigantiscono una privazione o una carenza di nessun conto (che potremmo definire offesa) quando sono abituati ad essere accuditi con troppa assiduità per cui, paradossalmente, vivono una frustrazione maggiore dei loro simili che viceversa sono gestiti normalmente o con minori attenzioni.

L'offesa, quindi, può essere generata anche da un comportamento innocente o normale di un genitore, di un parente, di un amico, ecc.

Di contro ci sono tanti altri comportamenti mirati a produrre il dolore dell'altro, in particolare si potrebbe attribuire la causa alle reazioni più o meno impulsive dell'umanità, alla forza degli istinti, alla nostra mancanza di controllo sulle emozioni e sui nostri rancori profondi, benché occorra purtroppo affermare che tali spinte interne prendano il sopravvento sui principi educativi e sulle ragioni civili e morali.

In conclusione bisogna di nuovo dire che la sofferenza causata da una persona o da più persone ad un singolo o ad una collettività può avere delle origini molto diverse l'una dall'altra.

Un elemento importante e abbastanza comune, a parte quelli più emotivi che abbiamo citato, potrebbe essere la ricerca del "potere sugli altri". Purtroppo, la competizione, l'orgoglio, la vittoria, la sopraffazione, in molti casi spingono le persone a superare e vincere sul prossimo per avere la conferma del proprio valore. Ma tale spinta dimostra che non si è sicuri di sé stessi in quanto si verifica una specie di ricatto personale con una condizione "sono forte solo se riesco... a vincere".

Tuttavia, il fine può essere anche pratico e concreto legato a interessi personali, economici o territoriali, forse l'unica vera spiegazione che può avvicinarsi ad un concetto oggettivo che riguarda l'offesa ci viene dalla psicologia, o meglio, ci viene indirettamente dalla reazione della persona ferita e cioè: l'aggressività è il risultato di una frustrazione mentre dal punto di vista biologico l'aggressività è un istinto di autoconservazione. Ed ancora, dal punto di vista culturalistico: l'aggressività deriva dalle frustrazioni che l'individuo riceve all'interno dell'ambiente in cui vive.

Infatti, l'offeso e l'offensore vivono entrambi delle frustrazioni, in particolare il primo le subisce il secondo le provoca dopo averle sperimentate lui stesso (qualora però non siano inventate, presunte, innocenti o che spesso ledano un suo interesse).

Quando le offese vengono attuate, prescindendo da quelle che riguardano privazioni fisiche e morali, investono tanti altri aspetti del singolo e della collettività, ad esempio il rispetto e la dignità di uomini pensanti e ra-

zionali, quella di esseri viventi con una propria responsabilità sociale ed una particolare individualità.

In questo senso il frustrato colui che ha subito violenza ha tutte le ragioni per reagire e per diventare aggressivo.

Però come dicevamo, nei confronti dell'offeso esiste anche un attacco ed una frustrazione soggettiva ingiustificata senza che sia presente alcuna sua colpa.

Del resto, riferendoci ancora una volta a quanto abbiamo indicato parlando di Caino, emerge in questo caso il sentimento dell'invidia, della negazione e rimozione a non voler riconoscere le proprie intenzioni, gli atti, i sentimenti negativi, ma soprattutto il proprio rancore e le proprie intenzioni offensive verso l'innocente: Abele non aveva fatto nulla contro il fratello.

Quest'ultimo comportamento può essere sia inconscio e sia volontario ovvero talvolta, riprendendo un precedente discorso, lo scopo di certe persone, gruppi sociali e nazioni è quello non solo di agire volontariamente nell'offesa, ma anche quello di trovare dei pretesti oppure di costruirli per scatenare la lite, come è avvenuto storicamente per motivi politici, economici, di sicurezza, ma soprattutto di potere nei confronti di singoli o di altre comunità.

Ne conseguono allora delle dinamiche opposte l'una del frustrato diretto con giusta ragione e l'altra del frustrato presunto o indiretto (offensore) che si accanisce verso colui che non ha alcuna colpa nei suoi confronti.

Entrambe le frustrazioni sviluppano delle forti reazioni emotive però mentre da un lato (nell'offensore) emerge la prepotenza, l'invidia, la gelosia o l'interesse personale, da un altro lato (nell'offeso) emerge invece la vendetta, l'orgoglio ferito, la difesa dei propri interessi, o della propria rispettabilità minacciata.

Perciò tali reazioni generano una controffensiva che assume un valore e una forza che è direttamente proporzionale al torto subito o a quello di cui si costruiscono pretesti o presunte colpe dell'altro per affermare il proprio potere.

Tuttavia, vogliamo precisare che il libro non si propone di parlare delle prepotenze o degli aspetti storici, economici, culturali, che hanno generato guerre e scontri sociali; in realtà vuole esaminare solamente gli aspetti psicologici che sono a monte degli offesi comprendendo in tale prospettiva anche coloro la cui mente si è lasciata possedere da ragioni infondate o da reazioni che non avevano alcuna giustificazione.

A titolo di esempio verranno indicati solamente alcuni fatti storici al fine di evidenziare le dinamiche e l'importanza che le offese provocano sui comportamenti sociali singoli e collettivi.

Tornando al nostro discorso l'offeso oltre la reazione di rabbia, vuole mettere uno sbarramento tra sé e l'offensore, cioè vuole mettere una difesa ed un controllo per non ripetere la sua sofferenza e per il timore di viverci una nuova ferita o quella di venire sopraffatto.

Il suo rancore si sviluppa come un germe maligno, annebbiando talvolta la vista e generando notti insonni, tutto ciò che era positivo dell'altro diventa improvvisamente negativo perché in primo piano c'è solamente l'offesa ed è solo quest'ultima che dev'essere essere lavata, sconfitta e superata.

Qualora l'avversario dell'offeso (riferendoci al singolo) fosse forte e potente, egli potrebbe ingoiare il torto provato o aspettare il momento opportuno per reagire, a seconda del carattere che la persona possiede o delle sue reali possibilità di reazione nonché a seconda della sua evoluzione e sensibilità.

Tuttavia, non si dimentica tanto facilmente il maltrattamento subito, infatti, il più delle volte esso, come dicevamo, rimane dominante e si alimenta di torbidi pensieri, di rancori e di reazioni, mentre tutte gli altri pregi dell'offensore vengono considerati di colpo nulli o di minor valore.

Un proverbio afferma: Non vi è forza maggiore che sopportare le offese. Ed un altro specifica: Fede, occhio, onore, non tollerano offesa.

Tale situazione d'intolleranza permane finché l'energia negativa che si è accumulata a seguito dell'offesa non riesce a trovare uno sbocco, uno sfogo, una soddisfazione, ma quest'ultima, a sua volta, genera una nuova ritorsione dell'offensore innescando delle dinamiche circolari.

C'è da dire che alcune volte le reazioni all'offesa si manifestano in modo del tutto diverso, ci sono infatti delle persone che per mancanza di risorse e di strumenti di ritorsione o perché non gli conviene farlo, decidono di non invischinarsi nella lotta bensì di allontanarsi o di fuggire, la stessa cosa vale per un gruppo di persone o per un popolo.

Peraltro, occorre considerare che ci sono vari gradi d'intensità dell'offesa, essa può essere più o meno grave, più o meno simbolica, più o meno vissuta come una forte perdita affettiva soprattutto quando viene fatta da persone verso le quali c'è un legame affettivo, ad esempio: amici, fratelli, parenti, partner, ecc.

Nel dizionario Treccani l'offesa viene spiegata nel seguente modo:

Danno morale recato alla dignità di una persona (o di un'istituzione) con atti o con parole; l'atto stesso o le parole con cui si offende: fare offesa. a qualcuno; recare (meno comune portare) offesa.; ricevere, subire, patire un'offesa;

offesa grave, atroce, sanguinosa; lieve, leggera offesa.; offesa. volontaria, involontaria; offesa. al capo dello stato, alle pubbliche autorità, alla bandiera, alla religione, figure di reato contemplate dal codice penale; perdonare, dimenticare le offesa; vendicare le offesa; lavare un'offesa col sangue; riparare l'offesa (da parte dell'offensore); chiedere soddisfazione o riparazione di un'offesa.

E, proprio perché essa tocca aspetti psicologici, morali e fisici di carattere individuale e/o collettivo la si può connettere, come abbiamo visto, ad una vasta serie di atti e comportamenti di natura diversa.

Anche la nostra costituzione all'art. 11 cita un tipo di offesa più grave che si può fare nei confronti degli altri popoli:

L'Italia ripudia la guerra "come strumento di offesa" della libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni.

Nei popoli antichi nei confronti dell'offesa c'era la "legge del taglione" chiamata anche "legge del contrappasso" secondo la quale la condanna per i reati doveva essere commisurata al danno subito.

La prima legge in questo senso si può far risalire al codice scritto durante il regno del re babilonese Hammurabi, che regnò dal 1792 a.C. al 1750 a.C.

Il codice venne scoperto da un archeologo francese nel 1901-1902 in esso, ad esempio, è scritto che una persona

la quale abbia ricevuto intenzionalmente un danno causato da un'altra persona, a quest'ultima si deve infliggere un danno uguale all'offesa ricevuta, ovvero in un caso di omicidio il colpevole il reo deve pagare con la sua morte.

Nell'Antico Testamento invece facendo riferimento al libro del Levitico (nel Pentateuco) 24,19-20 viene annunciato: «Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all'altro».

Solo molto più tardi nel Nuovo Testamento con la venuta di Gesù Cristo le reazioni all'offesa vengono sostituite con il perdono.

Nel vangelo di Matteo (Mt 5, 38-42) troviamo scritto:

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dá a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Vogliamo comunque riaffermare che dal punto di vista storico esistono tanti episodi, fatti, circostanze, dove le offese fatte al singolo, a un governo, o le offese collettive hanno determinato le reazioni più svariate: vendette, guerre, separazioni, invasioni, esodi, ecc.

Per i nostri scopi e per dare concretezza alle considerazioni esposte (di tipo pratico) riteniamo utile fare dei semplici riferimenti sui due aspetti descritti, ovvero sull'offesa singola e su quella collettiva, portando degli esempi piuttosto

sto emblematici senza peraltro voler disconoscere le grandi lotte di libertà e giustizia che hanno segnato l'evoluzione dell'umanità, le guerre, la morte di milioni di persone e l'eroismo di popoli e di uomini.

Risulta ad esempio interessante (sul primo aspetto riguardante il singolo) citare 5 brevi riferimenti:

- a) La prima (un po' mitica), storia riguarda il comportamento della regina dei longobardi Rosmunda che si vendica del marito, il re Alboino.

Quest'ultimo l'aveva sposata con la forza, dopo aver barbaramente ucciso in battaglia il padre, Cunimondo, (re dei Gepidi) e sgominato il popolo di cui ella faceva parte.

La regina durante una cena dovette sopportare anche l'onta di essere costretta a bere il vino nel cranio del padre.

Tuttavia, Rosmunda carica di odio e di risentimento, in seguito riuscì a ordire una congiura predisponendo un attacco nemico contro il re (e marito), il quale quando venne assalito non poté difendersi poiché lei stessa gli aveva legato, a sua insaputa, la spada al suo fodero: Albino con questo stratagemma venne sopraffatto e ucciso.

In questo esempio comprendiamo come l'offesa profonda di Rosmunda derivi dall'aver subito una forte violenza, una umiliazione disumana e una prepotenza sadica che le aveva innescato un odio e una vendetta senza alcun limite.

- b) Un altro episodio storico più contestualizzato e documentato del precedente, fu l'offesa inflitta da papa Gregorio VII nei confronti dell'imperatore Enrico

IV davanti all'ingresso del castello di Matilde di Canossa.

Il Papa a seguito di alcuni contrasti politici con l'imperatore avvenuti intorno agli anni 1072-1077 aveva deciso di scomunicarlo.

Visto che i nobili di allora avevano un certo rispetto ed equilibrio verso l'autorità della chiesa, coloro che infrangevano questo tipo di rapporto e di stabilità collaborativa erano malvisti e perdevano pubblicamente di stima e considerazione da parte di tutti.

Per tale ragione l'imperatore cercò di ottenere dal Papa la revoca della scomunica, fu così che per punizione egli, andando a visitarlo nel castello della potentissima gran contessa, Matilde di Canossa (che lo aveva come ospite), dovette rimanere per tre giorni e tre notti inginocchiato davanti al portone mentre pare che imperversasse una bufera di neve: era infatti un periodo invernale, documentato come il mese di gennaio dell'anno 1077.

Perché questa offesa e questa umiliazione su un imperatore? Risulta chiaro che dietro le divergenze tra i due c'erano dei forti interessi economici e di supremazia sui territori che dipendevano in qualche modo da loro stessi.

Il Papa non solo manifestò il suo forte risentimento ma volle dimostrare a tutti la superiorità della chiesa umiliando un imperatore. Qui l'offesa ha vari intrecci e cause: divergenze, potere, interessi e prestigio personale.

- c) Sempre nell'ambito dei rapporti politici contrastanti tra l'autorità della chiesa e la nobiltà dell'epoca,

un altro episodio storico piuttosto eclatante (e decisamente opposto al precedente) si verificò contro il Papa Bonifacio VIII da parte di Giacomo Colonna detto Sciarra, (avvenuto nel 1303) con il famoso schiaffo di Anagni.

Pare comunque che non si fosse trattato di un vero schiaffo, ma piuttosto di un affronto morale contro il Papa, il quale, venne rinchiuso nel palazzo di proprietà della sua famiglia e sottoposto a maltrattamenti. I nobili Colonna avevano, infatti, patteggiato per il re di Francia Filippo IV nella disputa politica tra quest'ultimo e il Papa.

Disputa che traeva maggiormente origine da una lotta tra la supremazia del potere temporale da un lato, e la supremazia del potere spirituale dall'altro.

Entrambi i due oppositori avevano una forte convinzione sulla validità delle loro idee legate appunto alla superiorità di uno dei due poteri sull'altro.

Tale contrasto prescindeva da divergenze di altra natura come, ad esempio, la questione giuridica un po' discutibile dell'elezione di Bonifacio VIII avvenuta mediante un'abdicazione del suo predecessore cioè il Papa Celestino V.

L'abdicazione di un Papa era stata considerata, infatti, poco legittimata da molti nobili e da esponenti della chiesa.

Bonifacio VIII, comunque, venne liberato dal popolo di Anagni che si riscattò dall'onta di tradimento verso la chiesa, infatti, per mano di un gruppo di cittadini furono aperte, di nascosto, le porte della cittadina per far entrare l'esercito liberatorio dei francesi.